



Rassegna stampa

Martedì 17 gennaio 2022

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

“Posillipo, scandaloso abbandono salviamo il quartiere dal degrado”

Mobilitazione di docenti e scrittori. Il Comune: il 25 gennaio riunione con la Soprintendenza sugli alberi da piantare. Allerta meteo, scuole chiuse in Campania. A Ischia scatta il piano di evacuazione

di **Tiziana Cozzi e Bianca De Fazio** • alle pagine 2 e 3

“Salviamo Posillipo dal degrado è il panorama più bello del mondo”

L'appello degli intellettuali per la collina simbolo della città
Maurizio De Giovanni:
“Scandalo non più tollerabile”. De Seta
“Intervenire subito”

di **Tiziana Cozzi**

«Salviamo Posillipo». L'appello al sindaco Gaetano Manfredi di intellettuali e personalità del mondo della cultura è unanime per tutelare la collina-simbolo della città, sprofondata nel degrado e nell'abbandono ormai da tempo e ora rimasta vittima della lentezza della burocrazia e dello stallo delle decisioni della soprintendenza sulle alberature da ripiantumare.

La scrittrice Elisabetta Rasy, nata a Posillipo ma residente a Roma, che sul suo quartiere natio ha scritto un celebre romanzo più di 20 anni fa, è la prima a prendere posizione contro i colpevoli ritardi: «Ora è inutile studiare se non si va al punto, così si chiude la stalla quando i buoi sono fuggiti. Posillipo è un paesaggio bellissimo ma fragile, tra vegetazione e mare, non si può aspettare il prodotto di un così lungo brainstorm, bisogna agire tempestivamente. Posillipo è un luogo di memoria, ridurlo così è un oltraggio alla memoria cittadina, anche a me viene da pian-

gere come il giovane residente di Bolzano che avete intervistato...ma non so se per dolore o per rabbia».

La scrittrice torna spesso a Napoli: «Il primo luogo dove desidero andare è Posillipo, ogni estate cerco di venire a fare un bagno lì dove sono nata, è un posto a cui sono legatissima. Credo che sia, non soltanto ai miei occhi, uno dei siti più belli della penisola italiana ma oltre a essere un luogo bello è un patrimonio non solo cittadino ma nazionale che ora è in una vera emergenza. È il ritardo degli interventi che fa diventare estrema, gravissima la situazione di Posillipo e ogni ritardo aumenta l'emergenza, forse rendendola irreversibile. Le criticità non si sanano con buoni propositi ma con l'azione tempestiva».

Si unisce all'appello anche lo storico dell'architettura Cesare De Seta: «Non posso che ripetere quello che ho già dichiarato, il problema è molto grave e il fatto che non si risolva ancora è incredibile. Faccio appello al sindaco e agli as-

essorati competenti e alla soprintendenza che tutela il patrimonio. In questo caso un ruolo importante lo deve avere l'Orto botanico, che ha tutte le competenze in merito per consigliare all'amministrazione quali alberi piantumare ma bisogna far presto, è una condizione talmente grave e urgente, non si capisce come mai non si riesca a risolvere. Insisto sul coinvolgimento degli esperti dell'Orto per le loro competenze, sono dell'opinione che si possano mettere alberi già esistenti, a cominciare dal pino da cartolina ormai immagine della nostra memoria ma l'ultima parola spetta agli esperti».

Parla di progettualità e di modalità per far rivivere quei luoghi, Marina Colonna, ex presidente dell'associazione Dimore storiche, residente a Palazzo Donn'Anna: «Quello che sta accadendo lo



chiamerei con un solo nome: abbandono. All'incrocio tra via Petrarca e via Manzoni c'è un panorama unico al mondo, quando ero ragazza c'era un baretto sospeso nel vuoto, all'epoca si usava prendere lì l'aperitivo, ti servivano il vassoio sul finestrino della macchina e la gente era tantissima, si faceva a gara per essere lì. Manca la progettualità; il problema non sono solo le essenze arboree da mettere, è soprattutto far rivivere Posillipo come tanti anni fa, riportare la vita. Ricordo che mia madre fece una battaglia 20 anni fa proprio per i pini storici pericolosi ma l'unica cosa che è successa è

stato il taglio degli alberi. Salviamo Posillipo, è il panorama più bello del mondo, deve diventare luogo d'incontro com'era un tempo, adesso invece vanno tutti sul lungomare». È indignato lo scrittore Maurizio De Giovanni: «Posillipo è un vero scandalo e non è più tollerabile. La situazione, oltre a essere brutta a vedersi, è pericolosa, rischiosa per il traffico urbano perché non si sono estratte le radici e non è stato ricostruito l'asfalto. L'abbandono, l'azzeramento della bellezza è un problema per tutta la città, nei luoghi che generano economia, il degrado è ancora più grave, è un'onta per tutta la città».

Anche Benedetta Craveri, critica letteraria e saggista insiste sulla ricerca di una soluzione a breve termine: «È imperativo trovare un modo di riparare allo scempio perpetrato ai danni di uno dei più leggendari paesaggi italiani». Intanto, le associazioni e i comitati di quartiere si battono instancabilmente per il decoro: "Monnezza tour - scrive una residente sulla pagina Facebook - Posillipo quartiere residenziale o rione popolare?".

Materdei, il nido da abbattere

Il Comune: “Due soluzioni, decisione a fine settimana”

I genitori dei piccoli dell'asilo Rocco Jemma confermano il presidio domani al municipio
“Per noi ancora nessuna risposta”

Sulla destinazione dei piccoli del nido Rocco Jemma si attende, ora, il parere della Asl. Forse entro la fine della settimana.

Dunque non si sa ancora dove saranno ospitati l'anno prossimo quei bambini la cui scuola sarà abbattuta per essere poi ricostruita. «Sono state individuate due soluzioni possibili tenendo conto della necessità di utilizzare spazi idonei sulla base di un'autorizzazione rilasciata dalla Asl competente. Se ne darà comunicazione a fine settimana» si legge in una nota diffusa ieri sera da Palazzo San Giacomo.

I genitori restano in attesa. E confermano il presidio di domani sotto il Comune. E dato che la vicenda della ricollocazione dei bambini delle scuole oggetto di interventi con i finanziamenti del Pnrr non riguarda solo il nido Rocco Jemma, ma una serie di strutture dislocate in tutta la città, ieri l'assessora comunale all'Istruzione, Maura Striano, ha incontrato i presidenti e gli uffici tecnici delle 10 municipalità cittadine per trovare la quadra alla «dislocazione temporanea degli alunni - recita la nota - I presidenti hanno comunicato le soluzioni individuate facendo riferimento ad altre strutture scolastiche comunali e statali».

E se nel caso dei bambini nella scuola materna sin qui ospitati nell'edificio di Materdei realizzato dall'Onmia, l'Opera nazionale maternità e infanzia, «si è deciso - dice ancora la nota del Comune - che le classi saranno allocate negli spazi di pertinenza dell'istituto comprensivo Fava Gioia», per i piccoli del nido resta l'incertezza.

Ma avanza l'ipotesi che il Comune si accoli i costi di un fitto passivo, per i due anni di lavori, e paghi dunque una struttura di un privato o di una Onlus nelle vicinanze perché accolga i piccoli del nido.

«Di fatto ad oggi, nonostante il risalto dato dalla stampa alla vicenda, non abbiamo avuto risposta sulla ricollocazione dei bambini né sono state condivise con il quartiere le difficoltà ed i tentativi di risoluzione» scrivono i genitori negli aggiornamenti alla petizione lanciata su Change.org contro la demolizione del nido Rocco Jemma.

Una demolizione che dovrebbe passare per un via libera della soprintendenza all'Archeologia, Belle arti e Paesaggio: il valore storico architettonico dell'immobile lo sottopone a vincolo se ha superato i 70 anni.

Ma ancora ieri la soprintendenza, che da giorni esamina la que-

stione, rispondeva: «Di sicuro sappiamo che l'edificio nel '43 non esisteva ed esisteva invece nel '56».

Del '56 ha parlato anche l'assessora Striano, ma negli atti di un vecchio resoconto parlamentare spunta una data diversa, che potrebbe imporre lo stop all'abbattimento: nella seduta del 20 gennaio del 1959 la Camera dei Deputati discusse dell'Onmi raccontando, tra l'altro, che «sono state inaugurate nel '53 due case complete a San Giovanni a Teduccio e a Materdei, due refettori a Gragnano e Terzigno...».

Un documento ufficiale che ieri il consigliere di municipalità Pino De Stasio ha tirato fuori da un cassetto.

Un documento che parla dell'inaugurazione del Rocco Jemma nel '53, giusto 70 anni fa. A mettere nero su bianco quella data - val la pena raccontarlo perché intreccia la storia parlamentare con la storia di Napoli - fu l'allora ministro della Sanità il Dc Vincenzo Monaldi (il medico napoletano cui sarebbe poi stato intitolato l'ospedale dei Camaldoli) in risposta ad una interrogazione dell'onorevole del Pci Luciana Viviani, figlia del commediografo Raffaele Viviani.

— **bianca de fazio**

L'appello

Caro Giulierini
Scampia attende
i reperti del Mann

di **Rosario Esposito La Rossa**
● a pagina 22

L'editore lancia un appello al direttore del Museo Archeologico

A Scampia i reperti conservati al Mann

di **Rosario Esposito La Rossa**

Carissimo direttore del Mann, Paolo Giulierini. Sono Rosario Esposito La Rossa, editore della Marotta&Cafiero e libraio della "Scugnizzaria". Da oltre quindici anni mi impegno per il mio quartiere: Scampia. Con la presente le chiedo aiuto. Vorrei però prima raccontarle una storia. Nel 1985, durante la costruzione del carcere di Secondigliano, ennesimo scempio per il nostro territorio, tuttora grandissima fonte di disagio e simbolo del malaffare, furono ritrovate durante gli scavi nei pressi dell'espropriata masseria Bianchi cinque tombe osco-etrusche a cassa di tufo. Una di queste tombe era "bisoma", cioè poteva ospitare coniugi o re. Durante la costruzione di un luogo di detenzione in un quartiere già allora abbandonato a se stesso, fu trovata una vera e propria necropoli.

Le tombe risalivano al IV secolo a.C., 2400 anni fa. Furono ritrovati oggetti in ferro, bronzo e alcune ceramiche. In una delle tombe furono rinvenuti dieci vasi verniciati in nero che componevano un servizio da mensa. Vasi "scifo" per bere, vasi per oli profumati e altre ceramiche per offerte funebri. Fu trovata anche una moneta in bronzo di Neapolis. Quelle tombe ora giacciono sotto il cemento del carcere di Secondigliano, ma quei reperti, come sottolineato dal documento "Atti di Taranto" furono trasportati al Mann e ora riposano nei vostri depositi. Direttore Giulierini, con la presente, a nome degli abitanti di Scampia, le chiedo di aiutarci a riportare quei reperti nel nostro territorio, magari all'Auditorium di Scampia, dove c'è sicuramente spazio per creare un piccolo museo, una piccola esposizione, uno dei suoi meravigliosi extra-Mann. Da mesi svolgo ricerche sul nome di Scampia, sull'etimologia del termine, il quale da sempre è collegato a "scampo", ovvero campo non coltivato. Eppure caro direttore ho trovato sulla mappa del 1761 di Domenico Spina ben visibile il termine Scampia. Tutto

intorno ci sono campi coltivati, probabilmente gli stessi che vide Goethe arrivando da Capua per giungere a Napoli sulla via Atellana. Così il genio tedesco scriveva sul suo diario: "Nel pomeriggio attraversammo una bella pianura. La strada correva fra campi di grano di un verde stupendo. I campi erano circondati da piante di pioppi e da queste pendevano i tralci della vite". Goethe vide un "mare verde" come scrisse il grande Marotta in una nota canzone. Da poco, caro direttore, abbiamo scoperto che una delle masserie riportate nelle mappe che stiamo studiando è ancora in piedi e ha più di 350 anni. Pare proprio che in quella masseria ci fosse un osteria detta Osteria della Scampia. Pare che l'osteria abbia dato il nome al territorio. Un luogo dove i viaggiatori si fermavano per rifocillarsi prima di giungere a Neapolis. Caro direttore spero di ricevere una risposta a questo mio appello, sta per partire una petizione popolare per riportare nel nostro quartiere quei pochi reperti che ci

fanno sentire orgogliosi del nostro passato. Scampia è una terra senza passato, la storia di questo posto la stiamo costruendo giorno dopo giorno. Eppure sarebbe bellissimo poter scrivere su un bel cartellone all'ingresso del quartiere: "Scampia: Terra Osco-Etrusca". Sono piccoli gesti, piccoli simboli, che però ci aiutano nella nostra battaglia contro il degrado e l'illegalità. Vorrei invitarla nel nostro quartiere, vorrei farle vedere i luoghi sottratti alla criminalità organizzata. Vecchie piazze di spaccio trasformate in giardini, stanze del buco in impianti sportivi. Il Mann è distante quasi 7 km da Scampia, questo progetto potrebbe creare un ponte tra il luogo simbolo d'eccellenza dell'arte della nostra città e un quartiere che ha voglia di riscattarsi. L'aspettiamo a Scampia, caro direttore, magari coi reperti che vorremmo proteggere con tutte le nostre forze.

Boom a inizio anno, De Angelis (Wwf): l'assessore Mancuso non ha risposto a una nostra nota, più sensibile Santagada

Polveri sottili, il Comune snobba gli ambientalisti

NAPOLI (ren.cas.) - I dati dell'inquinamento da polveri sottili nei primi giorni del 2023 sono preoccupanti, ma il Comune non risponde alle richieste di incontro degli ambientalisti. Lo nota **Marina De Angelis**, responsabile Clima del Wwf di Napoli. In base alle rilevazioni dell'agenzia regionale Arpac pubblicate il 12 gennaio, anche diversi giorni dopo Capodanno (quindi con l'effetto botti scomparso) in alcuni punti di rilevamento continuano a verificarsi superamenti del livello di attenzione (50 microgrammi di Pm10 per metro cubo d'aria). A Napoli Ferrovia (dato aggiornato all'8 gennaio) i superamenti sono 4, a via Argine (aggiornamento del 9 gennaio) sono 5, in via Epomeo 4. Quanto alla provincia, a Volla (via Filichito) e a San Vitaliano (scuola Marconi) gli sfioramenti sono 8, ad Acerra (scuola Caporale) 9 fino all'11 gennaio.

"C'è stata poca ventilazione - dice la De Angelis - ma tanti sfioramenti nei primi giorni

dell'anno non depongono molto bene. Una volta arrivati a 35

*superamenti, il sindaco deve tutelare la salute dei cittadini e prendere provvedimenti: il decreto Ronchi del 1998 sulla mobilità sostenibile indica la via. Non si capisce se Napoli abbia un mobility manager: gli ultimi segnali in questo senso sono del 2009. Fra i compiti di questa figure professionale c'è quello di organizzare gli spostamenti al lavoro dei dipendenti per evitare che ognuno utilizzi la propria auto anziché bus o vetture condivise. Il mobility manager del Comune dovrebbe chiedere i piani di spostamento casa-lavoro per verificare se siano congrui. Anni fa l'assessore alla Mobilità **Anna Donati** introdusse le zone a traffico limitato a piazza Dante e via Duomo per isolare il centro storico e disincentivare l'uso dei veicoli; adesso la Ztl a piazza Dante è sospesa e l'amministrazione sembra intenzionata a eliminarla e sta valutando l'idea di*

realizzare parcheggi in centro, in zona lungomare e piazza degli Artisti. Ma i parcheggi fanno da attrattore per le auto e l'ex sindaco De Magistris promise che non se ne sarebbero aperti di nuovi. Mi sembra che il Comune stia andando in direzione contraria alla mobilità sostenibile". Qualche tempo fa, nota ancora la De Angelis, il Wwf ha cercato un'interlocuzione per iscritto con l'assessore all'Ambiente **Paolo Mancuso**, ma non ha avuto risposta. Più sensibile all'argomento si è dimostrato l'assessore al Verde **Vincenzo Santagada**.

© RIPRODUZIONE
RISERVATA



Marina De Angelis del Wwf

Colf e badanti la stangata sulle famiglie

► Niente intesa: via agli aumenti
Stop benzina, il governo media

Fino a 145 euro in più per i contratti a colf, badanti e baby sitter. È stangata sulle famiglie italiane. Stop benzina, il governo media.

Franzese e Gentili a pag. 9

Nuovo contratto colf, baby sitter e badanti stangata alle famiglie: fino a 145 euro in più

IL LAVORO

ROMA Anche il terzo incontro al ministero del Lavoro non ha prodotto nessun risultato. Le parti - organizzazioni sindacali in rappresentanza dei lavoratori domestici e associazioni dei datori di lavoro - non sono riuscite a trovare un compromesso e così, in base a quanto previsto dal contratto nazionale della categoria, a partire da gennaio scatta l'adeguamento automatico: le retribuzioni di colf badanti e baby sitter dovranno essere adeguate all'80% del dato inflazionistico registrato dall'Istat al 30 novembre 2022. In pratica gli aumenti saranno pari al 9,2% della retribuzione, inoltre nel caso di lavoratori conviventi va aumentata anche l'indennità di vitto e alloggio dell'11,5%. Una stangata, protestano le organizzazioni dei datori di lavoro, ovvero le famiglie. Che ricordano come l'inflazione stia erodendo anche le loro entrate senza per adesso alcuna compensazione. Salvo che per i pensionati che, però, come è noto, hanno ricevuto un adeguamento totale all'inflazione (calcolata sull'intero anno e quindi comunque più bassa del 9,2%) soltanto per le fasce di reddito più basse.

IL MECCANISMO

L'adeguamento automatico non è una novità di quest'anno. Ma finora, visti i bassi livelli di inflazione, non era stato un problema così grave. Adesso invece, con

l'inflazione galoppante, per le famiglie c'è un doppio danno: al costo della vita che aumenta devono aggiungere stipendi più alti ai collaboratori domestici. Si tratta di nuovi sacrifici economici da affrontare in un periodo già molto complicato. Sacrifici importanti, visto che per alcune categorie si arriva ad incrementi fino a 145 euro al mese, considerando anche ferie, tredicesima e rateo di tfr. Per questo motivo al tavolo con i sindacati Fidaldo (l'associazione che raggruppa le associazioni dei datori di lavoro Nuova Collaborazione, Assindatcolf, Adlc e Adld) aveva proposto una scaglionamento degli incrementi nel corso dell'anno. Ma dai sindacati - dicono - è arrivata «una chiusura totale».

A loro volta i sindacati replicano: gli adeguamenti sono previsti dal contratto nazionale di lavoro, «siamo sorpresi» dalle richieste dei datori di lavoro.

Ora i rischi di aumenti così pesanti potrebbero portare le famiglie a decisioni drastiche: rinunciare alla collaborazione domestica, oppure ridurre il numero di ore impegnate del lavoratore, oppure - nel peggiore dei casi - passare a rapporti "in nero" che poi significa meno tutele per il lavoratore e meno contributi per le casse previdenziali. Insomma un risultato finale in cui ci perdono tutti. Tra l'altro il lavoro sommerso nel settore è già molto diffuso. Proprio ieri Domina ha stimato che su circa due milioni di lavora-

tori, il 52,3% è irregolare.

L'adeguamento comunque è "assorbibile", ovvero è dovuto solo a chi attualmente riceve una retribuzione pari ai minimi tabellari (che variano a seconda della mansione svolta, dell'anzianità di servizio, l'orario a tempo pieno o meno e se si è convivente oppure no). Se invece la retribuzione è già superiore di oltre il 9,2%, l'incremento non è dovuto. Bisognerà adeguare lo stipendio per la differenza nel caso, infine, l'attuale retribuzione sia superiore ai minimi ma non tale da superare l'adeguamento previsto.

LE CATEGORIE

«Qualora non siano già assorbiti negli stipendi concordati, già dalla busta paga di gennaio le famiglie dovranno mettere in budget un aumento del 9,2% sui minimi retributivi» spiega Assindatcolf, una delle principali associazioni dei datori di lavoro domestici. «Gli impatti maggiori - prosegue - si potrebbero avere per quelle figure assunte con orari lunghi o in regime di convivenza, come nel caso delle badanti (livello Cs): la retribuzione minima passerà da 1.026,34 euro a 1.120,76 euro, oltre 94 euro in più al mese, a cui si aggiungerà anche l'aumento dei contributi, portando il costo totale annuo da 17.177 a 18.752 euro, ovvero 1.575 euro in più. Ancora più pesante l'impatto sulle baby sitter assunte a tempo pieno (40 ore) non conviventi (livello Bs): lo stipendio minimo passe-

rà da 1.234 a 1.348,53 euro, quasi 115 euro in più a mese, mentre il costo totale annuo (comprensivo anche di contributi, tfr, ferie e tredicesima) subirà un incremento di 1.743 euro». Si tratta di aumenti molto più alti rispetto a quelli che hanno ricevuti altre categorie di lavoratori con i rinnovi contrattuali, dai metalmeccanici ai lavoratori del commercio. «In questo scenario prevediamo un aumento del lavoro nero» commenta sconsolato Andrea Zini, presidente di Assindatcolf. La pensa così anche Alfredo Savia, presidente di Nuova Collaborazione: «Il nostro timore è quello di sempre, ovvero che il bacino del lavoro sommerso superi purtroppo ancora, anche se di poco, i rapporti di lavoro regolari». Per Emanuela Loretone della Filcams Cgil nazionale si tratta però di un «allarmismo eccessivo». A ogni modo a questo punto diventa più difficile l'avvio della trattativa per il rinnovo del contratto nazionale scaduto a dicembre scorso: «Saremo più rigidi e intransigenti» avvertono i datori di lavoro.

Giusy Franzese